

da un “intreccio totalizzante tra politica e amore” (p. 82). Matteo Ermacora, attraverso l’analisi della stampa e delle testimonianze orali, in “Diventare ‘compagne’ al tempo della Grande guerra. Mobilitazioni e percorsi tra famiglia classe e partito” delinea i processi emozionali e sentimentali di avvicinamento alla militanza socialista da parte di donne e ragazzi; Anna Rita Gabellone con “Estelle Sylvia Pankhurst: dalla biografia sentimentale al percorso politico” esplicita le diverse fasi della vita politica, affettiva e relazionale della Pankhurst, in una dimensione globale che abbraccia movimenti diversi (suffragismo, socialismo, anarchismo, pacifismo, antifascismo, anticolonialismo) e continenti diversi, dall’Europa all’Africa, in relazione a compagni di vita e di attivismo politico come Keir Hardie, Silvio Corio e Hailé Selassié, mostrando tra le altre cose che “Sylvia Pankhurst ha rappresentato un ponte tra la politica inglese e quella africana, per riuscire a liberare l’Etiopia e l’Eritrea prima dai fascisti e in seguito dall’amministrazione britannica” (p. 116); Sheyla Moroni si occupa delle posizioni pubbliche riguardanti la questione femminile da parte di Camillo Prampolini e Giovanni Zibordi nel saggio “Ma se tu ti senti così, io non vorrò cambiarti”. Freja e Giovanni Zibordi (1915-1943)”. Con “La passione politica di una donna politica: Paola Gaiotti De Biase” Maria Chiara Mattesini delinea il percorso intellettuale di questa cattolica, democristiana e studiosa del movimento delle donne, influenzata tanto dal personalismo di Emmanuel Mounier quanto da “Il secondo sesso” di Simone de Beauvoir, servendosi della autobiografia e dell’epistolario, a indicare un aspetto ricorrente di questi saggi, e cioè l’utilizzo di quelle fonti che più sono in grado di offrire strumenti di interpretazione degli aspetti privati, affettivi ed emozionali, capaci di gettare una luce inedita su aspetti politici, pubblici e intellettuali.

Antonio Senta

Copyright © FrancoAngeli.

Memorie e identità delle destre italiane - Memories and identities of the Italian Right

LUCIANO CHELES, *Iconografia della destra. La propaganda figurativa da Almirante a Meloni*, Roma, Viella, 2023, pp. 220, euro 29,00.

La storiografia sulla destra italiana si arricchisce di un interessante studio dedicato alla produzione grafica di questa area politica nel secondo dopoguerra. Il recente volume di Luciano Cheles si propone infatti di analizzare “il vocabolario figurativo e gli immaginari identitari” (p. 11), come scrive Edoardo Novelli nella sua prefazione, del Movimento sociale italiano dal 1970 (a cui è dedicato il primo capitolo), di Alleanza nazionale (su cui si concentra il secondo capitolo) e Fratelli d’Italia (partito preso in esame nel terzo e ultimo capitolo). Nel corso del testo compaiono tuttavia diversi riferimenti anche alle organizzazioni giovanili (Giovane Italia, Fuan, Azione giovani e Gioventù nazionale) ad altri gruppi di estrema destra (Fiamma tricolore, Forza nuova), gruppi che ostentano quell’iconografia propria del fascismo che la “destra parlamentare [...] ricicla perlopiù furtivamente” (p. 168).

L’approccio è quello dei *visual studies*, secondo cui le immagini vengono considerate come “artefatti prodotti in modo accorto con intenti precisi”, decodificando “il visibile per evidenziare le idee, i valori, gli atteggiamenti e le identità” (p. 20). Da questo punto di vista, in “Iconografia della destra” sfociano, articolandosi in una più ampia ricostruzione, alcuni studi precedenti di Cheles, in particolare sulla grafica di An. La documentazione utilizzata è costituita prevalentemente da tessere di partito, manifesti, opuscoli, giornali e siti web che vengono messi in relazione dall’autore con diverse tipologie di testi, quali sigle, slogan (interessante a questo proposito la ricostruzione del motto *Invictis victi victuri*, pp. 93-95), canzoni come “Il domani

appartiene a noi” (pp. 90-92) e, ovviamente, discorsi e dichiarazioni di figure appartenenti alle forze politiche considerate.

Il volume insiste particolarmente su due aspetti. In primo luogo, Cheles sottolinea la persistenza del riferimento all'iconografia fascista (“l'immaginario del Ventennio non ha mai smesso di fungere da punto di riferimento per le organizzazioni neofasciste e postfasciste”, p. 20). L'autore afferma in più occasioni l'importanza del “riuso” di temi e immagini proprie del fascismo che vengono convogliate in un discorso che è stato capace nel corso degli anni di farsi progressivamente “mainstream”. In questo senso sono interessanti le pagine dedicate all'utilizzo di alcuni simboli come la torcia (nel primo capitolo), l'aquila (nel secondo capitolo) e la Z barrata (nel terzo capitolo).

Non mancano comunque, nell'analisi di Cheles, le rotture. L'avvento di Fini e il contemporaneo indebolimento del conflitto ideologico indussero un cambiamento nella pubblicistica figurativa, con una riduzione complessiva dell'aggressività. A questa fase corrispose l'uso del blu: “la sua adozione da parte di una nuova formazione politica [ossia di An] nata da un partito disprezzato e ghettizzato per decenni rifletteva la volontà di presentare un'immagine gradevole e conciliante” (p. 64). In secondo luogo, il volume rileva la complessità e la stratificazione che contraddistinguono l'iconografia della destra. Al suo interno, in altri termini, si possono individuare una “grande varietà di stili” (p. 58). I già citati riferimenti al fascismo si intrecciano e si sovrappongono con richiami al cattolicesimo, alla grafica pubblicitaria, alla cultura pop (si pensi all'appropriazione dell'immaginario di Tolkien), al mondo ultras (il cosiddetto “fasciofont”) fino ad arrivare all'appropriazione dell'iconografia di sinistra. Una certa capacità di adattamento alle trasformazioni sociali, politiche e culturali si coniuga dunque con “la presenza invariata dell'immaginario littorio” (p. 162). In questo modo, l'iconografia della destra darebbe luogo se-

condo Cheles a un “doppio registro”: “uno palese e ‘rispettabile’, volto a tranquillizzare l'opinione pubblica [...] e un altro riposto, che si indirizza alla cerchia dei militanti” (p. 166).

Il volume, inoltre, prende in esame il ruolo della corporeità e della gestualità di Fini, l'esaltazione del tema guerresco da parte delle organizzazioni giovanili e le rappresentazioni della donna proposte dall'iconografia di destra. Ciò conduce l'autore ad approfondire quelle che definisce le “caratteristiche iconiche” di Giorgia Meloni. “La femminilità ostentata di Meloni”, scrive a tal proposito, “una femminilità convenzionale e costruita ad arte secondo i canoni dello *star system*, serve a mascherare il suo ingombrante retroterra ideologico” (p. 152). Queste considerazioni conducono alle riflessioni finali del volume, nelle quali Cheles si interroga sulle prospettive culturali del governo Meloni e sul suo complesso rapporto con il passato.

David Bernardini

GEORGE NEWTH, *Fathers of the Lega. Populist Regionalism and Populist Nationalism in Historical Perspective*, London, Routledge, 2023, pp. 318, sterline 31,99.

Nel suo volume “Fathers of the Lega” pubblicato nella collana “Routledge Studies in the Modern History of Italy”, George Newth affronta con una prospettiva socio-politologica il fenomeno leghista, collocandolo all'interno della tipologia dei movimenti sociali, non mancando tuttavia di sensibilità storica e di capacità di confrontarsi con le fonti. Convinzione dell'autore è che il leghismo non sia solo legato alla crisi politica avvenuta tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, ma che trovi i suoi antecedenti nella tradizione autonomista italiana e in particolare nel Movimento per l'autonomia regionale, nel Movimento autonomista bergamasco e nel Movimento per l'autonomia regionale piemontese. Precedente-

Copyright © FrancoAngeli.